

Bourgois, F. (2005), *Cercando rispetto. Drug economy e cultura di strada*, Roma, DeriveApprodi.**Recensione di Giuseppe Scandurra****Abstract**

Philippe Bourgois, professore presso il Dipartimento di Antropologia, Storia e Medicina Sociale dell'Università della California, si trasferisce per cinque anni a East Harem, uno dei ghetti più degradati e malfamati di New York. Qui frequenta spacciatori di crack di origine portoricana, passa il tempo nelle sale sotto casa dove questi ultimi giocano, entra nelle case delle loro famiglie allargate.

Parole chiave: droghe; New York; aspetti antropologici e educativi

Philippe Bourgois, professore presso il Dipartimento di Antropologia, Storia e Medicina Sociale dell'Università della California, si trasferisce per cinque anni a East Harem, uno dei ghetti più degradati e malfamati di New York. Qui frequenta spacciatori di crack di origine portoricana, passa il tempo nelle sale sotto casa dove questi ultimi giocano, entra nelle case delle loro famiglie allargate: "Sono finito in mezzo al crack contro la mia volontà. Quando mi sono trasferito a East Harem – El Barrio – appena sposato, nella primavera del 1985, cercavo un appartamento economico a New York dove poter scrivere un libro sulla povertà e la segregazione etnica nel cuore di una delle città più costose del mondo". Obiettivo di Bourgois era raccontare le pratiche di vita quotidiana, sempre più drammatiche, di un gruppo di abitanti di East Harlem mostrando quello che succedeva sullo sfondo: radicale processo di terziarizzazione dell'economia newyorchese, trasformazioni nei ruoli e nelle gerarchie delle strutture familiari portoricane, inasprimento delle politiche repressive contro il sottoproletariato urbano. Bourgois era incuriosito dal fatto che, nonostante questi abitanti avrebbero dovuto essere homeless o morti di fame, si presentavano ai suoi occhi decorosamente vestiti e ragionevolmente sani. Ciò lo spinge, da subito, a studiare quali strategie alternative di produzione del reddito i protagonisti della ricerca, Primo, Cesar, Candy e altri ancora, agissero quotidianamente. Ma, da subito, l'antropologo è spinto a ricercare mosso da un'altra curiosità: ovvero come, nelle vite degli immigrati di seconda e terza generazione, le forme culturali portoricane avessero continuato a espandersi

e reinventare se stesse attorno al tema forte della dignità e dell'autonomia, "cercando rispetto" appunto.

Bourgois è convinto di come le tradizionali tecniche di ricerca sociale che si basano sulle statistiche ufficiali o sulla somministrazione casuale di questionari non riescano a raggiungere veramente le persone che sopravvivono nell'economia sotterranea. Molti tossicodipendenti e spacciatori non si fidano dei rappresentanti della società "perbene", e non rivelano le proprie esperienze di tossicodipendenza o criminalità a un intervistatore estraneo. Le tecniche etnografiche, che richiedono al ricercatore di impostare relazioni di lunga durata basate sulla fiducia, all'opposto, sono più idonee a documentare le esistenze di coloro che vivono ai margini di una società ostile.

Ma la pratica etnografica è necessaria, per Bourgois, per un altro motivo. Altro obiettivo esplicito dell'autore, infatti, è quello di contestare dall'interno le rappresentazioni stigmatizzanti del ghetto che dalla fine degli anni Settanta hanno egemonizzato il dibattito pubblico sulla povertà urbana negli Stati Uniti, sempre più razzializzanti e sorrette da una sistematica interiorizzazione degli afro-americani e dei latinos. Nel lessico moralistico e punitivo della nuova destra, l'esclusione dall'*American way of life* delle classi marginali viene imputata a presunti deficit culturali e persino intellettivi che consegnerebbero irrimediabilmente le minoranze povere residenti nell'inner city a un destino di microcriminalità, violenza e dipendenza dallo stato sociale. Bourgois dimostra invece come la miseria sociale ed economica dei ghetti americani possa essere compresa solo a partire dall'oppressione materiale e culturale – e nella caso dei portoricani anche coloniale – che ha connotato la storia delle minoranze negli Stati Uniti. Tuttavia, l'autore è consapevole che giustificare ciò analizzando le condizioni storiche ed economiche di produzione dell'underclass non sia sufficiente: secondo Bourgois tale miseria deve essere collocata all'interno di un più vasto campo di forze che confinano e segregano i portoricani di East Harlem. Per questo la pratica etnografica – il cui imperativo fondamentale è quello di ricostruire il significato che determinate pratiche sociali, e tra queste la violenza, rivestono dal punto di vista di coloro che vi sono coinvolti – dischiude all'autore la possibilità di interpretare la cultura di strada come un complesso contraddittorio e paradossale di pratiche di resistenza: il metodo etnografico permette alle "pedine" mosse dalle dinamiche strutturali di emergere come esseri umani in carne e ossa che danno forma al proprio futuro.

I problemi che l'antropologo è costretto ad affrontare sono da subito duplici. Da una parte governare con onestà intellettuale la relazione che il ricercatore stabilisce con i soggetti durante il lavoro sul campo. Bourgois riconosce, in questa direzione, quanto la riflessività autocosciente invocata dai postmodernisti gli è stata necessaria per entrare in relazione con queste persone come un outsider di classe, etnia e genere dominate. Allo stesso tempo, però, l'antropologo non ha difficoltà

nell'esprimere le sue riserve nei confronti delle tendenze profondamente elitarie che caratterizzano una parte dell'approccio postmodernista. Sebbene "gli etnografi postmoderni rivendichino spesso un carattere sovversivo, la loro contestazione dell'autorità si incentra su una critica intellettualistica delle forme che ricorre a vocabolari evocativi, sintassi ludiche e polifonie di voci, anziché fondarsi su un coinvolgimento reale nelle lotte quotidiane [...]. L'autoriflessione scientifica, a volte, degenera in una celebrazione narcisistica del privilegio [...]. Soprattutto, il decostruzionismo radicale impedisce di definire e valutare le esperienze di ingiustizia e oppressione". Forse per questo, afferma Bourgois, gli etnografi hanno evitato di affrontare direttamente questioni scottanti come la violenza personale, gli abusi sessuali, la tossicodipendenza, l'alienazione e l'autodistruzione, influenzati spesso da un paradigma funzionalista e bisognosi, allo stesso tempo, di una relazione empatica con le persone che studiano e del permesso di queste a vivere con loro.

Altro bersaglio di critica sono le ricerche di Oscar Lewis. La prospettiva avanzata dai teorici della cultura della povertà, secondo cui esiste un difetto di socializzazione dei poveri che impedisce loro di condividere i valori dominanti, è errata per l'antropologo. I protagonisti della ricerca di Bourgois, infatti, inseguono freneticamente il sogno americano, perché tentano disperatamente di assicurarsi quanto spetta loro, e il più velocemente possibile. Partendo dal paradigma analitico costituito dalla teoria della produzione culturale e traendo ispirazione dalla letteratura femminista, Bourgois, per tutto il libro, cerca di rivalutare la dimensione attiva della cultura, l'autonomia individuale e la centralità del genere e della sfera domestica rispetto alla possibilità di comprendere – da un punto di vista politico-economico – l'esperienza della povertà e della marginalizzazione sociale nello scenario urbano degli Stati Uniti.

Ma come raccontare questo inferno? Il secondo problema che l'antropologo è costretto ad affrontare è legato alla politica delle rappresentazioni. I resoconti dettagliati delle violenze agite dai protagonisti del libro ci pongono di fronte ai limiti dell'etnograficamente osservabile; dunque, censurare per non cedere alle tentazioni di uno sguardo inconfessabilmente attratto dal mostruoso, o documentare per non perpetuare un silenzio che rischia di rivelarsi complice? Negli Stati Uniti, scrive l'antropologo, esistono poche sfumature nella rappresentazione diffusa del rapporto tra condizioni socio-strutturali e fallimenti individuali. Per questa ragione molti intellettuali si sono sottratti allo scontro, rifugiandosi istintivamente in rappresentazioni positive degli oppressi che, a quanti abbiano sperimentato la povertà o siano vissuti tra i poveri, risultano del tutto irrealistiche.

"Quale proposta politica può emergere dal quadro dipinto da Bourgois?" si chiede l'autore dell'introduzione al testo ripubblicato dopo dieci anni da Derive Approdi, Alessandro de Giorgi: "Viene da chiedersi, a questo punto, se di resistenza si possa

parlare o non piuttosto di una semplice ripetizione – per quanto imperfetta – delle medesime logiche di dominio in cui i soggetti di questa etnografia sono esposti”. E’ lo stesso Bourgois, del resto, ad insistere sull’assoluta coerenza dei comportamenti osservati con il perseguimento dell’American Dream, come anche sulle profonde analogie tra la logica predatoria dell’economia di strada e quella imprenditoriale che governa l’agire dei brokers di successo: “Questa cultura resistenziale della strada non definisce un universo coerente e cosciente di opposizione politica, ma un arcipelago spontaneo di pratiche di ribellione che nel lungo periodo si sono incarnate in uno stile oppositivo” – anche se questo è il passaggio forse più debole dell’opera, visto che l’autore spesso tende a illustrare i nessi che concatenano la violenza strutturale, politica e simbolica, che pervade le politiche sociali dell’inner city, alla produzione di una violenza quotidiana da parte degli abitanti di East Harlem, capace a sua volta di rafforzare le relazioni di potere diseguale e di distorcere ogni tentativo di resistenza, facendo uso di spiegazioni tautologiche.

La ricerca di Bourgois costituisce un’ottima lettura al di là del suo valore scientifico. Da una parte, in effetti, può essere intesa come campagna di sensibilizzazione e di promozione della conoscenza delle realtà esplorate, la fine di superare pregiudizi e paure dovuti a una difficoltà di comunicazione tra i protagonisti della ricerca e il resto della cittadinanza. Dall’altra può essere uno strumento per coloro che da anni si occupano del problema “emarginazione sociale”, per migliorare la qualità degli interventi e la natura stessa del lavoro.

Ma quale è il compito politico di un etnografo?: “Ho scritto questo libro con la speranza che il lavoro antropologico possa essere un luogo di resistenza, e con la convinzione che gli scienziati sociali debbano e possano ‘affrontare il potere’”. E riguardo alle proprie responsabilità, così Bourgois saluta i suoi lettori: “Non so se sono stato capace di presentare la storia dei miei tre anni e mezzo di vita a El Barrio senza scadere in una pornografia della violenza o in un voyeurismo di matrice razzista, ma in definitiva, la questione e la responsabilità ricadono anche sullo spettatore”.